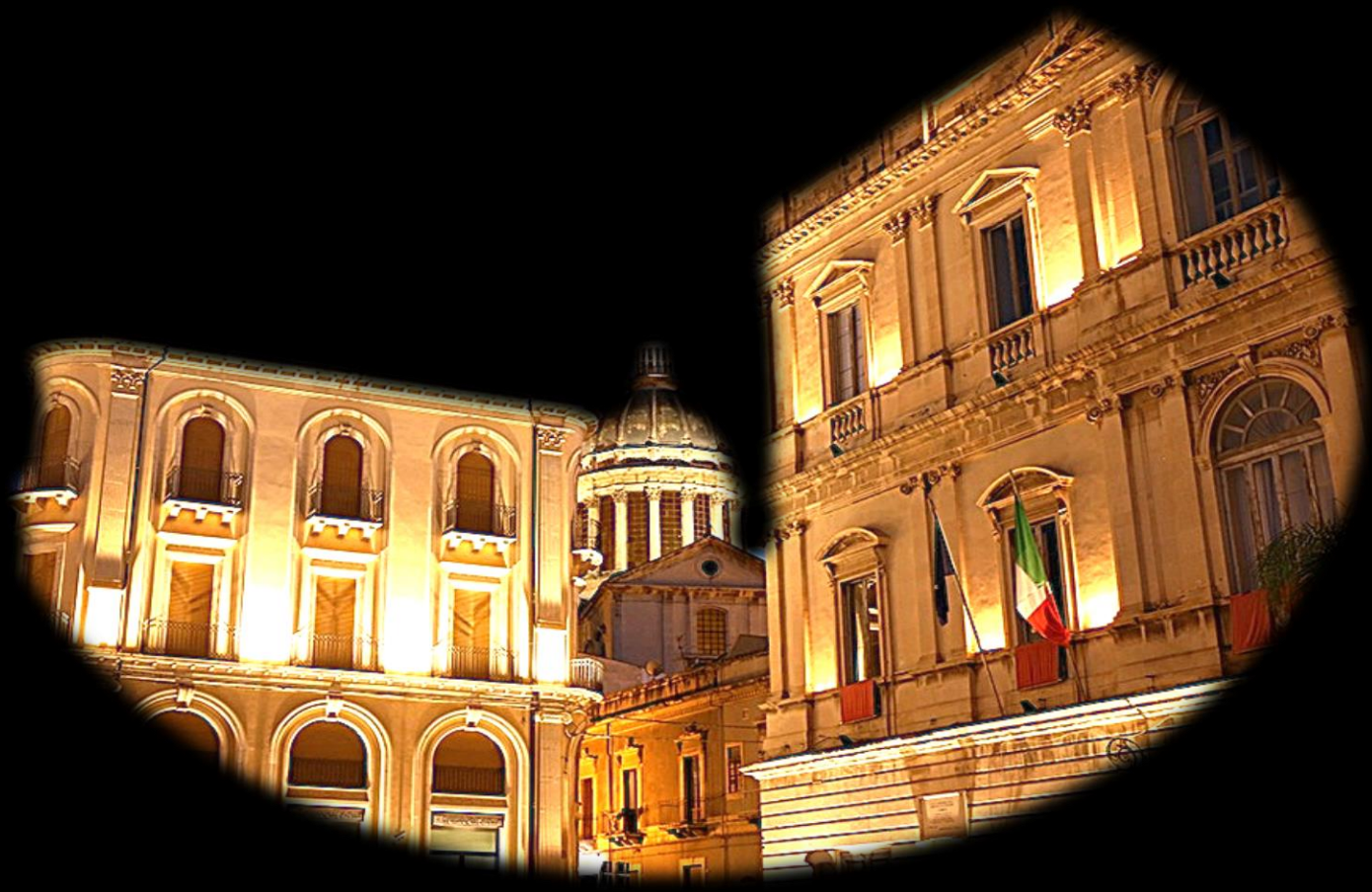
COMUNE DI COMISO
RASSEGNA STAMPA NOVEMBRE 2026



«Quattro milioni per risolvere alcune criticità»

COMISO. La sindaca Maria Rita Schembari fa il punto sulle risorse provenienti dall'Ars





La sindaca Maria Rita Schembari e, nella foto in alto, uno scorcio del cimitero comunale di Comiso

COMISO. «Gli investimenti economici che la Regione ha destinato al territorio casmeneo, 4 milioni, sopperiscono fortemente alle difficoltà degli enti locali, che dovrebbero intervenire con introiti propri ma che, da anni, hanno visto ridurre notevolmente trasferimenti nazionali e regionali. Potremo riqualificare zone specifiche della città e della frazione di Pedalino, andando incontro alle diverse istanze della città». A dirlo il sindaco Maria Rita Schembari.

Quali interventi nello specifico?

«Potremmo cominciare dal cimitero, per il quale sono stati stanziati settecentomila euro. Un finanziamento che ci darà la possibilità di riqualificare la struttura comunale, e pubblica, senza ricorrere come chi mi ha preceduto stava facendo, a progetti di finanza privata per un ammontare complessivo tra Comiso e Pedalino, di 9 milioni di euro che avrebbero pagato esclusivamente i cittadini. E proprio sui due cimiteri mi corre l'obbligo di ricordare che non solo possiamo rispondere alle esigenze di sepoltura, ma che ne abbiamo realizzato uno a Pedalino con una somma di circa un milione di fondi pubblici, a fronte dei 7 previsti con progetti di finanza privata, che avrebbero gravato in modo insostenibile sui cittadini».

E' previsto qualche intervento per il rifacimento del manto stradale?

«Certo. Un milione e duecentomila euro previsti per la pavimentazione del manto stradale sia di Comiso, sia di Pedalino. Più specificamente, ottocentomila per Comiso e quattrocentomila per la frazione. Tali interventi sono giustamente, tra quelli più attesi dalla città, ma ai quali, come spiegato, non si è potuto ottemperare in maniera autonoma per la rigidità finanziaria di cui soffrono oggi tutti gli enti locali. Anche in questo caso, appare opportuno ricordarlo, siamo ben lontani dai costi stellari previsti in passato».

Ci saranno anche opere relative alla riqualificazione di altre zone della città?

«Sono quasi ottocentomila euro, settecentonovanta per l'esattezza, quelli che il nostro Comune destinerà a vari interventi di riqualificazione al vaglio di questa amministrazione e che saranno elencati doviziosamente ai nostri concittadini che hanno tutto il diritto di conoscere in che direzione vanno investite tali risorse. Così come renderemo noto quali saranno i vari investimenti territoriali per i quali sono stati stanziati cinquantamila euro».

Cos'altro ancora sarà realizzato con questi 4 milioni di euro?

«Molto altro, in effetti, dal rifacimento e completamento della stazione degli autobus per un totale di ottocentomila euro, alla copertura termo isolante della scuola per l'infanzia Mazzini da poco restituita ai nostri piccoli, per un ammontare di quattrocentomila euro. Abbiamo detto a tal proposito che gli edifici scolastici sono sempre stati la nostra priorità e non c'è un edificio sul quale non siamo già intervenuti o stiamo intervenendo con lavori in corso. Il nostro sguardo è stato rivolto al futuro, dove per futuro s'intende avere riguardo particolare per i bambini e i ragazzi che frequentano le scuole dell'obbligo di competenza comunale. Potremmo dire anche dei duecentomila euro destinati a interventi straordinari sulle griglie e le caditoie e sulle quali si sta già intervenendo per mettere in sicurezza la città specialmente in alcune zone ad alto rischio idrogeologico. Infine, sempre con una particolare attenzione ai nostri studenti, acquisteremo nuovi scuolabus per un investimento di settantacinquemila euro».

Una considerazione finale?

«A parte un doveroso riconoscimento alla regione il cui tramite è l'on. Assenza, pare ovvio che intervenire a beneficio delle proprie comunità incontri i bisogni e le richieste che come amministratori, ci pervengono puntualmente. Altrettanto ovvio ma per me poco condivisibile, è che chi sta alle opposizioni sollevi critiche e polemiche su questi finanziamenti che, per contro, migliorano le nostre città nelle quali i beneficiari, cittadini appunto, appartengono a tutti i colori politici e per i quali siamo indistintamente al servizio, con ogni nostro impegno».

> **CIMITERO.** *La struttura sarà riqualificata senza ricorrere a progetti legati alla finanza privata*

> **STRADE.** *In città e anche a Pedalino sono previsti una serie di interventi per l'attesa ripavimentazione*

Dal Pnrr 25 miliardi per l'Isola ma l'83% dei progetti è da finire

La spesa dei fondi merita una riflessione per Confindustria che domani ospiterà il ministro Foti agli Affari europei

GIAMBATTISTA PEPI

In Sicilia con il Piano nazionale di ripresa e resilienza sono stati finanziati complessivamente 46.599 progetti che valgono, nel loro insieme, oltre 12 miliardi di euro. Un ammontare che sale a 25 miliardi considerando il quadro delle opere collegate. In particolare 54 progetti sono della Città metropolitana di Catania per 2,11 miliardi, di cui circa 230 milioni dal Pnrr e 32 del Comune con 108,69 milioni, di cui 69,06 milioni dal Pnrr.

Non c'è che dire: una mole di investimenti così nell'Isola non si era mai vista dal Secondo dopoguerra. Peccato, però, che, secondo Openpolis, al 30 agosto 2026 è stato concluso appena il 16,7% dei progetti, un dato inferiore alla media nazionale che si colloca al 26,2%. Pertanto, l'83,3% degli interventi risulta ancora in corso, non completato o in fase di rendicontazione. Bisogna, dunque, avviare una riflessione sul fatto, ormai ampiamente assodato, che le risorse finanziarie non mancano, ma servono, ora più che mai, meccanismi e strumenti che consentano di poterle spendere in tempi accettabili per realizzare infrastrutture, erogare servizi e attrarre e agevolare gli investimenti delle imprese che creano ricchezza e posti di lavoro.

La continuità degli investimenti dopo la conclusione del Pnrr, la stabilità degli strumenti per il Mezzogiorno, i costi energetici e la transizione ecologica per le imprese, il divario infrastrutturale e gli svantaggi dell'insularità sono i temi che saranno dibattuti all'assemblea pubblica "Ecosistema Confindustria Catania – Pnrr e Politiche di coesione" che si svolgerà domani dalle 9,30 al Monastero dei Benedettini nell'ambito delle celebrazioni per il centenario dell'associazione. «In ogni passaggio le nostre imprese hanno sostenuto il territorio, investendo, assumendo, innovando» dice Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania. «Per continuare, però, hanno bisogno di programmare, con regole stabili e orizzonti chiari. Su questo vogliamo lavorare con le istituzioni, in un confronto aperto, leale e continuo».



La presidente di Confindustria Catania Maria Cristina Busi Ferruzzi (in foto) aprirà domani al Monastero dei Benedettini l'assemblea "Ecosistema Confindustria Catania – Pnrr e politiche di coesione"

L'assemblea sarà aperta dai saluti istituzionali di Busi Ferruzzi, del sindaco Enrico Trantino e del Rettore dell'Università di Catania, Enrico Foti. Sarà il punto di partenza per richiamare il ruolo di imprese, università e istituzioni nella costruzione dell'ecosistema territoriale. Seguirà la sessione "Gli investimenti che diventano impresa" che darà spazio alle esperienze di Michele Chiappetta (A.b.s.), Domenico Cristaudo (Nxp Semiconductors), Marco Forestiere (Sifi Italy), Rosario Fresta (Ance Catania), Luigi Lanza (Wem Waste engineering management), Concetta Perone (FiberCop) e Giuseppe Sorbello (Xenia progetti). Il confronto si concluderà con il "Patto per lo sviluppo - Dialogo tra gli attori del sistema" a cui parteciperanno il ministro per gli Affari Europei, il Pnrr e le Politiche di Coesione, Tommaso Foti e la presidente Busi. Nell'occasione Confindustria consegnerà al ministro un'analisi l'evoluzione dell'economia del territorio e avanza proposte per la programmazione futura.

ASSIPAN CONFCOMMERCIO

«Quella sul pane a 4 euro al kg una polemica pretestuosa»

«Quattro euro al chilo contro venti centesimi. Un'equazione d'impatto mediatico sicuro, ma priva di qualsiasi fondamento economico». Assipan Confcommercio Catania interviene per "smontare" quella che definisce una « campagna che mette direttamente a confronto il prezzo del grano con quello del pane». Una rappresentazione che definisce semplicistica e fuorviante, volta a polarizzare l'opinione pubblica attribuendo ai panificatori responsabilità che non possono avere.

Già in passato Assipan aveva contestato «l'impostazione di Coldiretti e di altre narrazioni analoghe, evidenziando come mettere a confronto diretto il costo della materia prima agricola con il prodotto finito costituisca un'analisi del tutto incompleta». Il pane , spiega la presidente dei panificatori, Giusi La Cava, «non nasce nei campi. Nasce nei laboratori artigianali, grazie al lavoro di migliaia di imprese con costi di produzione, personale, energia, logistica, affitti, manutenzioni, sicurezza alimentare, fiscalità e investimenti».

I panificatori, ricorda l'associazione, non acquistano chicchi di grano ma farina lavorata, trasformando una materia prima attraverso competenze professionali, tecnologia, turni di lavoro notturni, controlli igienico-sanitari rigorosi e un servizio diretto al consumatore finale. Per questo, ridurre un intero comparto storico dell'agroalimentare italiano a una proporzione numerica significherebbe svilirne il valore professionale.

«Nessuno – prosegue Assipan – mette in discussione le difficoltà degli agricoltori e la necessità di garantire loro una giusta remunerazione, ma non si può continuare a costruire consenso indicando nei fornai il bersaglio più facile. È una narrazione che non risolve i problemi del comparto agricolo e che danneggia ingiustamente imprese che negli ultimi anni hanno affrontato aumenti straordinari dei costi».

L'invito dell'associazione a tutti gli attori della filiera è quindi quello di abbandonare le contrapposizioni e aprire invece un confronto serio e strutturale. «La vera domanda è perché, lungo l'intera filiera, il lavoro, la trasformazione, la qualità, la sicurezza e il servizio resi quotidianamente dalle imprese debbano essere sistematicamente ignorati».

REGIONE: APPROVATO IL NADEFR, OGGI IN GIUNTA IL DDL DELLA LEGGE DI STABILITÀ

Il governo Schifani rivede al rialzo (+1,1%) la stima del Pil 2026

De Luca lancia all'Ars 100 proposte per la manovra: «Rafforzare gli enti locali e l'autonomia dei sindaci»

SERGIO TOMASELLI

PALERMO. La stima del Pil 2026 cresce rispetto al Defr di 6 punti decimali con un miglioramento dallo 0,5 all'1,1% mentre viene aggiornato anche il Pil 2025 che dallo 0,5% sale allo 0,6%. Sono i due principali contenuti macroeconomici della Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Nadefr) 2027/29 approvata ieri dal governo regionale. «La Sicilia - commenta il presidente della Regione Renato Schifani - continua a registrare segnali incoraggianti, che ci spingono a proseguire con determinazione lungo il percorso intrapreso. Con la prossima legge di stabilità intendiamo consolidare questi risultati, continuando a sostenere l'occupazione, la competitività del sistema produttivo e il potere d'acquisto delle famiglie». «Il 2026 - afferma l'assessore all'Economia Alessandro Dagnino - rappresenta un anno di svolta per la finanza pubblica regionale in quanto è stato formalmente sancito il passaggio dal disavanzo all'avanzo di amministrazione». Il Nadefr indica le linee guida su cui si muoverà la legge di stabilità (oggi il ddl sul tavolo della giunta), a partire dalle «già annunciate politiche di contrasto del lavoro a tempo parziale volontario in Regione».

E, proprio nel giorno in cui il governo muove i primi passi verso la manovra, Cateno De Luca lancia un pacchetto di nove macro temi e 100 proposte con un unico comune denominatore: rafforzare gli enti locali e l'autonomia dei sindaci. Illustrati ieri mattina all'Ars gli emendamenti che il gruppo Sud chiama Nord presenterà per la prossima legge di stabilità. Le priorità, spiega De Luca, sono il rinnovo della super Zes, l'intangibilità del Fondo delle autonomie locali, la «restituzione della sanità ai sindaci per evitare patologici giochi di potere nelle nomine politiche» e il terzo mandato dei piccoli comuni.



Cateno De Luca con il gruppo Ars di Sud chiama Nord lancia un pacchetto di nove macro temi e 100 proposte con un unico comune denominatore: rafforzare enti locali e autonomia dei sindaci

Per la Zes De Luca chiede di stanziare almeno un miliardo di euro per il prossimo triennio: «Serve visione pluriennale». Sul fondo delle autonomie locali, la chiave è quella di introdurre un unico articolo che comprenda tutto il fabbisogno di un comune «in modo da non ricorrere continuamente a variazioni di bilancio perché comprendono servizi essenziali che un ente locale deve fornire». Sulla questione del terzo mandato per i sindaci dei piccoli comuni, il tema è la discrepanza tra la legge regionale e quella nazionale. «La Sicilia - sottolinea De Luca - non può rimanere indietro rispetto lasciando nell'incertezza i piccoli Comuni e la volontà popolare».

Altre proposte riguarderanno poi la qualità dei servizi offerti ai cittadini, un maggiore decentramento delle competenze tra Regioni e Comuni, mobilità sostenibile, promozione turistica, sviluppo infrastrutturale dei territori, stabilizzazione dei precari e tutela ambientale. «Faremo costruzionismo? No, discuteremo su tutto insieme ai colleghi e alla giunta, nella speranza che prevalga il buon senso, altrimenti valuteremo il nostro voto articolo per articolo» conclude De Luca.

IL CAMPO LARGO COMINCIA A DELINEARE IL PROGRAMMA

Reddito di cittadinanza sì, ma riveduto e corretto

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Dal tavolo di programma dovranno arrivare fin da subito «segnali forti». Giuseppe Conte ha in mente la roadmap dei temi su cui dovrà confrontarsi l'alleanza progressista. Uno dei primi è caro al M5s: il reddito di cittadinanza. Nella formula originale, però, è una misura che non entusiasma gli alleati, specie i centristi. Alla vigilia della prima riunione operativa - che si terrà entro la fine della settimana - Conte non ha alzato muri: «Va assolutamente rivisto - ha spiegato - in modo che sia veramente utile per chi è realmente in difficoltà. Ci sono proposte che sono state anche rielaborate alla luce dell'esperienza. Ci confronteremo ai tavoli». Anche il salario minimo farà parte del pacchetto. Su quello un accordo c'è, con tanto di proposte in Parlamento e convergenza - faticosa - financo di Iv. Più complicata la strada per la patrimoniale sui super ricchi proposta da Avs: «Per quanto riguarda una seria redistribuzione - ha detto Conte - noi abbiamo delle proposte molto articolate, elaborate, ma ci confronteremo». Insomma, non proprio un'apertura.

Quale sarà la nuova versione del reddito di cittadinanza lo ha anticipato il capodelegazione M5s in Ue, Pasquale Tridico: «Amplieremo la platea mettendo nuove risorse e riformeremo la parte attiva della misura, coinvolgendo imprese, agenzie del lavoro e comuni attraverso una nuova piattaforma informatica che incroci domanda e offerta». Una prova di intesa della coalizione c'è stata anche in Aula alla Camera, sulla dichiarazione di urgenza chiesta da Pd, M5s e Avs per la proposta di legge per lo stop dell'importazione di beni e servizi «dagli insediamenti israeliani nel territorio palestinese occupato». Iv e Più Europa, che sul tema hanno da sempre sensibilità differenti, stavolta sono schierate con gli alleati del campo progressista.

Nei prossimi giorni si aprirà il tavolo di programma, a cui parteciperanno i capigruppo. «Abbiamo aspettato anche troppo», è tornato a incalzare Conte, attribuendo implicitamente al Pd la responsabilità dei tempi. Poi, parlando delle forze centriste che faranno parte della coalizione: «Io non so quanti parteciperanno. L'importante è che partecipino con idee chiare». Per adesso è rimasta fuori Primavera dell'ex ministro ed ex M5s Vincenzo Spadafora. Intanto un primo tavolo dei leader progressisti si riunirà in pubblico, sul palco dell'Assemblea di programma della Cgil, domani a Roma. Ci saranno Conte, Schlein, Bonelli e Fratoianni, Riccardo Magi e per Iv la capogruppo alla Camera Maria Elena Boschi. Perché c'è il tavolo, però in zona M5s e Avs la presenza di Matteo Renzi deve ancora essere incassata perbene.

IL RACCONTO

L'ultimo trend dei partiti nazionali? Tenere un "proconsole" nell'Isola

SOLUZIONI ED EFFETTI COLLATERALI. Provenzano (Pd) dopo Sbardella (FdI) e Minardo (Fi)

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Nei prossimi giorni, dovrebbe arrivare anche la squadra. Una squadra snella, un team di lavoro di numero inferiore a dieci persone. Intanto, però, c'è un responsabile. Sicilianissimo ma da tempo assai saldo negli ambienti politici romani più prestigiosi. Peppe Provenzano è solo l'ultima guida di un partito siciliano decisa a Roma e da Roma. Col benestare del resto del partito siciliano, in quest'ultimo caso, si intende. Ma la soluzione per superare la crisi prima e la vacatio poi della segreteria di Anthony Barbagallo è frutto dei vertici del Nazareno. È così, che ancora una volta Roma toglie



Peppe Provenzano (Partito democratico)



Luca Sbardella (Fratelli d'Italia)



Nino Minardo (Forza Italia)

> Che siano siciliani scelti a Roma oppure laziali (poi costretti a stare alla Camera nel gruppo di De Luca) la sostanza non muta: una diffusa sfiducia sui dirigenti regionali

dai guai la Sicilia. È successo già, per motivi e con dinamiche diverse, in altri altri partiti. Anzi, si potrebbe dire nei maggiori partiti sulla scena regionale. Gli stessi che si preparano alla corsa per Palazzo d'Orleans oltre che al rinnovo di Sala d'Ercole.

Anche Nino Minardo, in fondo, è siciliano come Provenzano. Ma il suo nome pare sia il frutto di una scelta diretta di Antonio Tajani col benestare milanese. Arrivato per pacificare, in un partito nel quale, a detta di molti esponenti azzurri, mancava la comunicazione e le scelte erano eccessivamente concentrate nelle mani del presidente della Regione (che teneva al vertice del partito il suo fedelissimo Marcello Caruso), Minardo ha poi ricevuto il mandato di rinnovare. E per poco non c'è scappata una crisi di governo in Sicilia. Perché rinnovare significa cambiare. E proprio dai vertici di Palazzo d'Orleans arriva la richiesta, anzi la rivendicazione di un diritto alla continuità e alla conferma. Del governatore in carica, ovviamente. Alla faccia del rinnovamento. E così, ecco un partito che, da un lato, rilancia il dialogo territoriale con sindaci stupiti e meravigliati e, dall'altro, risponde con i numeri del Pil, dell'occupazione e degli equilibri di bilancio. Lo stesso partito che sembra viaggiare su due binari diversi, appunto: quello del commissario e quello di Renato Schifani.

Un po' come era accaduto proprio per il Pd, dove la frattura s'era aperta tra segreteria regionale e gruppo parlamentare. Anche qui, con una dinamica comune: da un lato la voglia di continuità, dall'altro, quella di un mutamento dei vertici regionali del partito. «Troveremo una situazione autorevole», aveva annunciato il responsabile organizzazione Dem, Igor Taruffi, e in effetti così è stato. In attesa di una squadra che lo affianchi in vista delle prossime scadenze elettorali, una squadra ancora tutta da vedere, ma che contenga rappresentanti delle diverse anime del partito sparsa nei due macro-territori dei fedeli a Barbagallo e dei contestatori dell'uscente, Provenzano certamente non difetta in curriculum (già ministro e componente della segreteria nazionale), né in conoscenza di fatti e uomini, vista la sua esperienza anche a sostegno dell'unico governo di centrosinistra della storia siciliana, quello di Rosario Crocetta. Un governo, allora, si ricorderà, teso tra il ginepraio siciliano e le aspirazioni del riformismo renziano. Tra Palermo e Roma, insomma. La storia sembra non cambiare mai di molto.

A volte, semmai, si complica con fantasie che solo in Sicilia possono apparire normali, dove la corda pazza vibra all'unisono con la logica, con la razionalità estrema. È il caso di Fratelli d'Italia, altro partito commissariato dopo mesi di faide interne, divisioni territoriali tra oriente e occidente, inchieste, abbandoni e scandali. Anche qui hanno inviato un commissario per semplificare. E hanno scelto il laziale Luca Sbardella, deputato della Camera, uomo di fiducia dei vertici meloniani. Ma la semplicità non attecchisce a queste latitudini. E così, per Sbardella si è pensato a una sanissima complicazione: pur di sottoscrivere un accordo con Cateno De Luca, il commissario di Fratelli d'Italia ha indossato la sottoveste di Sud chiama Nord, concorrendo, col suo transito, alla formazione del gruppo parlamentare. E fin qui, si tratta di creatività politica a uso e consumo degli accordi pre-elettorali. De Luca, infatti, si dice ancora estraneo a questo centrodestra. Almeno finché il candidato della coalizione sarà Schifani. Il governatore, cioè, finora sostenuto da Fratelli d'Italia di Sbardella. E attaccato ogni giorno da Sud chiama Nord di Sbardella. Anche i commissariamenti, insomma, nati per sistemare le cose, possono finire per provocare qualche effetto collaterale.

LA LETTERA AL MINISTRO CALDEROLI

Il Pd al governo: «Impugni le "mancette" Meloni dica se accetta questa vergogna»

PALERMO. Una lettera al ministro per gli Affari regionali e le autonomie, Roberto Calderoli, con l'invito a impugnare davanti alla Corte Costituzionale l'articolo che istituisce le "mancette" approvate in occasione delle ultime variazioni di bilancio. È il primo passo del "nuovo" Pd, quello guidato dall'ex ministro Peppe Provenzano che è anche primo firmatario della missiva inviata al membro del governo Meloni. Il partito prova così a uscire dal dibattito su se stesso, sui suoi equilibri e sulle sue anime e rilanciare la propria azione politica. Sulle mance Provenzano e gli altri dem parlano di «scandalo» che non può restare «confinato alla Sicilia».

«Il governo Meloni – spiega il nuovo responsabile del Pd in Sicilia - deve dire con chiarezza se accetta questo spreco di risorse pubbliche, il malgoverno di utilizzare la spesa pubblica, in Sicilia, per finanziare la campagna elettorale dei singoli deputati della destra. Una autentica vergogna». Per Provenzano, «siamo in presenza di una totale arbitrarietà nelle assegnazioni delle risorse ai comuni, sulla base della "protezione" del padrino politico di turno. Una logica feudale, slegata da ogni idea di sviluppo. Finanziano campi di padel mentre gli ospedali si fermano e rimandano gli interventi - aggiunge - per mancanza di personale. Finanziano piscine laddove gli agricoltori e i cittadini denunciano la mancanza di acqua».

Così, in una fitta lettera di quattro pagine, i Dem puntano il dito contro l'arbitrarietà nella scelta dei contributi da assegnare, giunti, tra l'altro, senza una vera e propria istruttoria nelle commissioni. Quanto basta per rendere l'articolo incostituzionale, tanto più che la Consulta ha già censurato «leggi che distribuiscono contributi a beneficiari individuati nominativamente senza criteri oggettivi e trasparenti», ricorda il senatore Antonio Nicita. Provenzano ringrazia il Pd siciliano e e «tutte le opposizioni, per aver provato a fermare questo scempio di fondi pubblici e per le proposte alternative». Ma «questa vicenda non può essere derubricata, come spesso fa la destra, all'andazzo del malgoverno siciliano. È uno scandalo nazionale e il governo Meloni deve assumersi le sue responsabilità».

A.S.

Salvini non molla sulle pensioni e si riparla di condono edilizio

LA MANOVRA. La Lega a muso duro con Fi, sullo sfondo anche il contributo delle banche

ALESSANDRA CHINI

ROMA. L'esame in commissione non è ancora nemmeno iniziato ma già i partiti stanno pensando a come rivoluzionare la manovra. Compresi, o forse proprio a partire, da quelli di maggioranza. La Lega, in primis, è in pressing per modifiche, dalla scuola alle pensioni. Fi insiste sul fronte previdenza anche dopo l'incontro con la Cisl. E dalle parti di FdI, ma non solo, spunta l'ipotesi di una riapertura dei termini del condono edilizio in particolare per la Campania, esclusa da quello 2001-2003. L'idea, che sarebbe emersa in alcune riunioni dei giorni scorsi sulla legge di bilancio, viene portata avanti anche dai coordinatori campani di maggioranza e potrebbe diventare un emendamento alla legge di bilancio in linea con quello presentato, su impulso di Edmondo Cirielli, nella scorsa manovra e che poi non aveva avuto seguito. Ma non è escluso che la sanatoria possa essere anche più estesa.

«Meloni strizza l'occhio all'illegalità», va all'attacco subito Angelo Bonelli di Avs. Quella del condono, sottolinea il Dem Marco Sarracino, è «una proposta già annunciata dal candidato Cirielli nella scorsa campagna elettorale e bocciata sonoramente dai cittadini campani. Il governo non provi a far rientrare dalla finestra ciò che la democrazia ha fatto uscire dalla porta. Si occupi invece dei veri problemi dei campani, a partire dalla grave emergenza dei campi Flegrei».



Il vicepremier Matteo Salvini

Le tensioni si registrano, però, soprattutto all'interno della maggioranza con la Lega in pressing sulle modifiche e i malumori che ormai vengono sussurrati anche tra più di qualche ministro. Il Mef, per il momento, sceglie di non commentare. E d'altra parte la linea, ribadita in tutte le sedi dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è chiara: la tenuta dei conti prima di tutto.

Messe così le cose, però, la manovra rischia di trasformarsi in un terreno scivolosissimo per la tenuta della maggioranza. A provare a forzare è in primis Matteo Salvini che manda di buon un alert ai colleghi di centrodestra. «Gli alleati - è l'avvertimento - rispettino le priorità della Lega, a partire dalle pensioni». Un'uscita alla quale è FdI a replicare a stretto giro con il responsabile Economico Marco Osnato: «I patti da rispettare - chiude netto - sono quelli scritti nella manovra». Ma il partito di Salvini è in fibrillazione e una cartina di tornasole in questo senso è anche il braccio di ferro in corso sulla scelta del relatore che seguirà la manovra per la Lega in commissione Bilancio. Alla giorgettiana della prima ora Silvana Comaroli, che fu relatrice anche due anni fa, potrebbe infatti essere preferito Alberto Gusmeroli, il responsabile del dipartimento Economia del partito che verrebbe fatto traslocare ad hoc dalla commissione Attività Produttive, che presiede. Nel caso la scelta ricada su di lui andrà ad affiancare Angelo Rossi (FdI), Mauro D'Attis (FI) e Francesco Saverio Romano (Nm). La decisione verrà presa oggi. Ma intanto Gusmeroli già da subito ribadisce la linea leghista anche sul fronte banche. «Siamo felici - sottolinea - che Intesa Sanpaolo continui a macinare utili record. Se continuano a crescere a questi ritmi, un contributo aggiuntivo al Paese non dovrebbe certo essere un problema». Parole che, di certo, non saranno passate inosservate dalle parti di Fi che ha da subito messo paletti sull'aiuto degli istituti di credito alla manovra. Un contributo, quello delle banche, al quale non dovrebbe aggiungersi, quello di Cdp. «Il contributo della Cassa - ha puntualizzato Giovanni Gorno Tempini, presidente di Cassa Depositi e Prestiti - è attraverso il dividendo, che va quasi interamente nelle casse dello Stato».